



DOMENICA
30 OTTOBRE 2022
 anno XXVI n° 44

il sicomoro

Zaccheo allora corse avanti e, per poter vedere Gesù, salì su un sicomoro ... (Lc 19,4)

XXXI Domenica del Tempo Ordinario

III settimana del Salterio - Anno C

Foglio settimanale di formazione, comunicazione, informazione e dialogo dell'Unità Pastorale San Paolo VI formata dalle Comunità Cristiane di San Paolo, Santa Croce, Gavassa, Massenzatico, Pratofontana

<http://ilsicomoro.jimdo.com>

Parroco don **Luciano Pirondini**: 348-7922201 donluciano@email.it; Pratofontana don **Daniele Simonazzi** 347-6893189 dondanielesimonazzi@gmail.com
 collaboratori: don Mauro Vandelli e don Robert Maron 351.7192009 marsonrt@yahoo.com. Il Sicomoro: gbertani59@gmail.com 349-2611485.



PREPARIAMOCI alla Liturgia della Parola del 6 Novembre 2022 XXXII DOMENICA del Tempo Ordinario - ANNO C

O Dio, Padre della vita che fai risorgere coloro che si addormentano in te, davanti a te anche i morti vivono; fa' che la parola del tuo Figlio, seminata nei nostri cuori, germogli e fruttifichi in ogni opera buona, perché in vita e in morte siamo confermati nella speranza della gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio che è Dio e vive e regna con Te, nell'unità dello Spirito Santo, nei secoli dei secoli.

Prima lettura (2 Mac 7,1-2.9-14)

Il re dell'universo ci risusciterà a vita nuova ed eterna

Dal secondo libro dei Maccabei

In quei giorni, ci fu il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite.

Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri».

[E il secondo,] giunto all'ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell'universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».

Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierazza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.

Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita». **Parola di Dio**

Salmo responsoriale (Sal 16)

Rit. Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto

Ascolta, Signore, la mia giusta causa, sii attento al mio grido.

Porgi l'orecchio alla mia preghiera:

sulle mie labbra non c'è inganno.

Tieni saldi i miei passi sulle tue vie

e i miei piedi non vacilleranno.

Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio;

tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole.

Custodiscimi come pupilla degli occhi, all'ombra delle tue ali nascondimi,

io nella giustizia contemplerò il tuo volto,

al risveglio mi sazierò della tua immagine.

Seconda lettura (2Ts 2,16-3,5)

Il Signore vi confermi in ogni opera e parola di bene

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi

Fratelli, lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene.

Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore corra e sia glorificata, come lo è anche tra voi, e veniamo liberati dagli uomini corrotti e malvagi. La fede infatti non è di tutti. Ma il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno.

Riguardo a voi, abbiamo questa fiducia nel Signore: che quanto noi vi ordiniamo già lo facciate e continuerete a farlo. Il Signore guidi i vostri cuori all'amore di Dio e alla pazienza di Cristo.

Parola di Dio

Canto al Vangelo (Ap 1,5.6)

Alleluia, Alleluia Gesù Cristo è il primogenito dei morti: a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. **Alleluia**

Vangelo (Lc 20,27-38)

Dio non è dei morti, ma dei viventi

† Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: "Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello". C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Parola del Signore

ASCOLTIAMO LA PAROLA DEL SIGNORE
LETTURA POPOLARE DELLA BIBBIA
Lunedì ore 21 a casa di Gioconda Carmeli
Viale Ramazzini 7

Liturgia della Parola del 30 ottobre 2022
XXXI Domenica del Tempo Ordinario - ANNO C

O Dio, amante della vita, che nel tuo Figlio sei venuto a cercare e a salvare chi era perduto, rendici degni della tua chiamata: porta a compimento ogni nostra volontà di bene, perché sappiamo accoglierti con gioia nella nostra casa per condividere i beni della terra e del cielo. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è ...

Prima lettura (*Sap 11,22-12,2*)

Hai compassione di tutti, perché ami tutte le cose che esistono

Dal libro della Sapienza

Signore, tutto il mondo davanti a te è come polvere sulla bilancia,
come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra.
Hai compassione di tutti, perché tutto puoi,
chiudi gli occhi sui peccati degli uomini,
aspettando il loro pentimento.
Tu infatti ami tutte le cose che esistono
e non provi disgusto per nessuna delle cose
che hai creato;
se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata.
Come potrebbe sussistere una cosa,
se tu non l'avessi voluta?
Potrebbe conservarsi ciò che da te
non fu chiamato all'esistenza?
Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue,
Signore, amante della vita.
Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose.
Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano
e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato,
perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore.

Parola di Dio

Salmo responsoriale (*Sal 144*)

Rit. **Benedirò il tuo nome per sempre, Signore**

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza.
Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto.

Seconda lettura (*2 Ts 1,11-2,2*)

Accoglilo non più come schiavo, ma come fratello carissimo

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi

Fratelli, preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l'opera della vostra fede, perché sia glorificato il nome del Signore nostro

Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo.

Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente.

Parola di Dio

Canto al Vangelo (*Gv 3,16*)

Alleluia, Alleluia Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito; chiunque crede in lui ha la vita eterna. **Alleluia**

Vangelo (*Lc 19,1-10*)

Il Figlio dell'uomo era venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto

† Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.
Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».
Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».
Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Parola del Signore

Il nuovo governo non dimentichi: i poveri, il cambiamento climatico, il lavoro, l'accoglienza dei migranti

“Illusterrimo signor presidente, a nome mio e della Conferenza episcopale italiana, le esprimo le più sincere congratulazioni per l'incarico che è chiamata a ricoprire. Con lei si apre anche una pagina storica per il nostro Paese: il nuovo Governo è il primo guidato da una donna nel ruolo di presidente del Consiglio”. Lo scrive il card. Matteo Zuppi, vescovo di Bologna e presidente della Cei in un messaggio di auguri al nuovo presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni. “Prima della tornata elettorale il Consiglio episcopale permanente aveva ricordato agli eletti di svolgere sempre il loro mandato al servizio di tutti e nella visione dell'enciclica Fratelli tutti e dell'amore politico che essa indica. Le sfide sono grandi. Il Consiglio ne aveva indicate alcune, che riteneva principali: le povertà, l'inverno demografico, la protezione degli anziani, i divari tra i territori, la transizione ecologica e la crisi energetica, il lavoro, soprattutto per i giovani, l'accoglienza e l'integrazione dei migranti, lo snellimento delle procedure burocratiche, le riforme dell'organizzazione democratica dello Stato e della legge elettorale. Su tutte queste incombe la tragedia della guerra in corso che richiede l'impegno di tutti, in piena sintonia con l'Europa, nella ricerca ineludibile e urgente di una via giusta che possa finalmente condurre alla pace”.

“Nell'augurare buon lavoro a lei e a tutti i membri del suo Governo la Chiesa che è in Italia, nel rispetto e nella distinzione degli ordini e dei ruoli, assicura che non farà mancare un'interlocuzione costruttiva ispirata unicamente dalla volontà di contribuire al perseguimento del bene comune del Paese e alla tutela dei diritti inviolabili della persona e della comunità”.

Chiesa sinodale: nuovo programma (quando iniziamo nelle nostre parrocchie?)

“Allo scopo di disporre di un tempo di discernimento più disteso, ho stabilito che questa Assemblea sinodale si svolgerà in due sessioni. La prima dal 4 al 29 ottobre 2023 e la seconda nell'ottobre del 2024. Confido che questa decisione possa favorire la comprensione della sinodalità come dimensione costitutiva della Chiesa, e aiutare tutti a viverla in un cammino di fratelli e sorelle che testimonia la gioia del Vangelo”.

Con queste parole papa Francesco ha annunciato il prolungamento del processo sinodale della Chiesa, sdoppiando l'Assemblea generale in due sessioni tra il 2023 e il 2024.

Dare tempo alla Chiesa, come corpo di credenti, è la ragione di questa decisione. Nella nota della Segreteria generale del sinodo si specifica che essa mira a dare la possibilità «di un discernimento prolungato non solo da parte dei membri dell'Assemblea sinodale, ma di tutta la Chiesa. Perché **il sinodo non è un evento ma un processo**, in cui **tutto il popolo di Dio** è chiamato a camminare insieme verso ciò che lo Spirito Santo lo aiuta a discernere come essere la volontà del Signore per la sua Chiesa.

Certo, il prolungamento porta con sé anche dei rischi – stante la scarsa disponibilità a trovare un terreno comune di incontro tra le diverse sensibilità ecclesiali. Rischi che papa Francesco si mostra determinato a correre pur di dare al Sinodo sulla sinodalità quel respiro ampio che lo dovrebbe caratterizzare.

Il tempo dato è soprattutto per il popolo di Dio, per i credenti comuni, e, di conseguenza, anche per la rappresentanza episcopale affinché impari veramente a dare la parola a esso – parola non semplicemente consultiva, ma effettivamente indicativa del cammino che la Chiesa cattolica deve intraprendere nel nuovo millennio per essere concretamente fedele al Vangelo.

Nella seconda sessione dell'Assemblea generale la presenza di laici e laiche non può più essere solo una sporadica eccezione.

E la parrocchia di San Paolo che fine fa?

Modificare ufficialmente la denominazione “Festa della Conversione di San Paolo” in “Festa della Vocazione di San Paolo”. È l'oggetto della petizione indirizzata nel giugno scorso al Prefetto del Dicastero per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti dal Segretariato Attività Ecumeniche (Sae).

La richiesta, approvata dall'Assemblea dell'associazione interconfessionale per l'ecumenismo e il dialogo a partire dal dialogo ebraico-cristiano è stata sottoscritta da «vescovi, teologhe e teologi, liturgisti, bibliste e biblisti, studiosi, presbiteri, religiose e religiosi, e da numerosi altri membri del popolo di Dio».

Tra i 164 firmatari e firmatarie ci sono anche persone di confessione protestante e di fede ebraica.

Il Sae spiega le ragioni della richiesta di modifica osservando che nelle fonti neotestamentarie quella di Paolo non appare, come spesso invece è considerata, come una conversione dall'ebraismo al cristianesimo, che peraltro nella prima metà del I secolo d. C. non esisteva ancora come religione definita.

Nelle parole di Paolo si tratta piuttosto di una rivelazione del Signore risorto e di una chiamata ad essere apostolo delle genti. In conclusione si può affermare che Paolo apostolo è un ebreo che annuncia Gesù Cristo a non ebrei.

Inoltre la parola conversione – che riguarda sempre ogni credente – applicata all'ebreo Paolo può indurre ad auspicare una forma di proselitismo nei confronti degli ebrei, una prassi perseguita per secoli anche con metodi riprovevoli e da tempo ufficialmente respinta dalla Chiesa cattolica.

Nell'inviare la richiesta al Dicastero, la presidente del Sae, la predicatrice valdese Erica Sfredda, sottolinea che la proposta in oggetto «rientra a pieno titolo negli scopi specifici della nostra Associazione, sempre più convinta del fatto che il dialogo (sia ecumenico sia di altra natura) sia più che mai indispensabile per vincere ogni forma di conflittualità».

Il Vangelo interpretato male

“Ama il prossimo tuo” – cioè quello in tua prossimità. Quindi, prima di tutto cerchiamo di far star bene le nostre comunità.

La tradizione alla quale ci si vuol richiamare è ridotta ad una locuzione di cui si propone una interpretazione del tutto errata.

Almeno per quattro motivi:

- l'amore del prossimo non è anzitutto nel catechismo, ma nel Vangelo. Già il fatto che si invochi il catechismo prima della Scrittura è il segno di un primo svarione grave per un cattolico;
- se anche si volesse lavorare solo con il Catechismo, si dovrebbe inserire la frase nel “sistema complessivo” del testo, per coglierne il vero significato: collegando l'amore del prossimo con l'amore per Dio e restituendo al prossimo il valore universale che scopre ovunque la prossimità;
- il discorso sulla prossimità è “cattolico” proprio perché universale. Ed è perciò il fondamento della “fratellanza universale” non come “riduzione a fotocopia” ma come “scoperta di dignità umano-divina in ognuno”. L'orizzonte non è “la nostra comunità”, non è la fratellanza del borgo (contro tutti) o la “fratellanza italiana” (contro le altre nazioni), ma la fratellanza universale;
- l'identità cattolica non può essere “ultra” se non smentendo se stessa: quando si pone “contro” sta negando la vocazione universale che segna in profondità la comunione in Cristo. Essa trova un “alter Christus” in ogni altra persona. Non si spaventa della differenza in un senso radicalmente diverso dalla affermazione della “nostra differenza”.

Stop alla guerra. Mobilitazione per il 5 novembre, boom di adesioni per la pace

Si vanno via via definendo i contorni della **grande manifestazione di piazza di Roma, prevista per il 5 novembre**: già 30mila persone hanno aderito nell'ultimo fine settimana alla mobilitazione collettiva che ha coinvolto oltre 100 città italiane e altre decine di migliaia si aspettano nella grande iniziativa che sabato porterà in piazza il multiforme "popolo della pace". L'appuntamento avrà come cornice finale Piazza San Giovanni in Laterano.

Ieri gli organizzatori hanno confermato gli orari della giornata: il ritrovo dei partecipanti è previsto per le ore 12 in Piazza della Repubblica, con partenza del corteo alla volta di piazza San Giovanni in Laterano per le ore 13. Attorno alle 15 inizieranno gli interventi dal palco. Ad alternarsi davanti alla folla saranno rappresentanti delle organizzazioni promotrici, mentre sono attese anche molte testimonianze da tutto il mondo.

L'obiettivo? Mettere al centro i contenuti della piattaforma su cui è stata convocata la manifestazione, che ha una chiara matrice apolitica: non saranno consentite infatti bandiere di parte. Le richieste sono note: fermare le armi subito, quindi dare ascolto alla voce unitaria "dal basso" delle istituzioni italiane, europee ed internazionali per giungere ad una vera conferenza multilaterale di pace.

L'Italia, l'Unione Europea e gli Stati membri, le Nazioni Unite devono assumersi la responsabilità del negoziato per fermare l'escalation e raggiungere l'immediato cessate il fuoco. Chiediamo al Segretario Generale delle Nazioni Unite di convocare urgentemente una **Conferenza Internazionale per la pace**, per ristabilire il rispetto del diritto internazionale, per garantire la sicurezza reciproca e impegnare tutti gli Stati ad eliminare le armi nucleari, ridurre la spesa militare in favore di investimenti per combattere la povertà e di finanziamenti per l'economia disarmata, per la transizione ecologica, per il lavoro dignitoso».

Questo è il cuore della piattaforma "**Europe for Peace**" che ha indetto la manifestazione nazionale e che in questo mese ha raccolto una marea di sigle del mondo associativo, cattolico e laico.

Tra il 21 e il 23 ottobre, oltre 30mila persone hanno sfilato in più di 100 città italiane. «Tra gli appuntamenti realizzati nell'ultimo week-end c'è anche la presenza all'Angelus del Papa in Piazza San Pietro di una delegazione di "Europe For Peace" con striscione. Non a caso le parole di papa Francesco sono richiamate anche nella convocazione della Manifestazione del 5 novembre: Tacciano le armi e si cerchino le condizioni per avviare negoziati capaci di condurre a soluzioni non imposte con la forza, ma concordate, giuste e stabili. Sullo sfondo c'è la grande preoccupazione del mondo pacifista, accentuata dai brutti segnali delle ultime ore, per la «**minaccia nucleare** che incombe sul mondo. È responsabilità e dovere degli Stati e dei popoli ferma-re questa follia. L'umanità ed il pianeta non possono accettare che le contese si risolvano con i conflitti armati». Nessuna equidistanza, peraltro, al massimo, come hanno spiegato gli organizzatori, una «equa vicinanza» a tutte le vittime. Nel condannare, infatti, «l'inaccettabile invasione dell'Ucraina da parte della Russia», il cartello di "Europe for peace" ribadisce quella che è l'unica via possibile in questa fase storica: la solidarietà, «con la popolazione colpita, con i profughi, con i rifugiati».

Reddito di cittadinanza.

La povertà non è mai una colpa

La riforma del Reddito di cittadinanza, annunciata dal nuovo governo, si potrà giudicare compiutamente solo quando ne verranno esplicitati i contenuti tecnici. Modifiche significative, d'altro canto, sono state sollecitate da tempo, anzitutto da chi difende questo strumento di contrasto alla povertà.

Tuttavia, ciò che già oggi vale la pena di cominciare ad analizzare è la filosofia sottesa all'intervento, per come la nuova maggioranza sembra delinearla. A cominciare dal passaggio da un welfare universalistico con accesso condizionato da criteri oggettivi (ad esempio i limiti di reddito e di patrimonio) ad uno più selettivo sulla base di condizioni qualitative, come la potenziale abilità al lavoro.

La presidente del Consiglio, infatti, ha tratteggiato le direttrici sulle quali intende muoversi prospettando due binari ben distinti: su una traiettoria i sussidi, sull'altra i servizi. Da una parte i pensionati, gli invalidi, i minori a carico, che avrebbero diritto al beneficio, «se possibile» anche aumentato rispetto ai livelli attuali. Sull'altro binario, invece, «chi è in grado di lavorare», per cui «la soluzione non può essere il Reddito di cittadinanza, ma il lavoro, la formazione e l'accompagnamento al lavoro, anche sfruttando appieno le risorse e le possibilità messe a disposizione dal Fondo sociale europeo», ha esemplificato Giorgia Meloni. Una divisione assai netta, che potrà essere applicata in due modi. Il primo ricalcherebbe l'attuale selezione dei beneficiari tenuti a sottoscrivere il "patto per il lavoro": oggi 660.000 su 3,6 milioni di beneficiari totali del Rdc, a cui vanno aggiunte 170mila persone che hanno un'occupazione ma guadagnano talmente poco da restare sotto la soglia di povertà assoluta. Il secondo, invece, si baserebbe su due semplici criteri: l'età e l'abilità fisica al lavoro. Così solo i minori, gli anziani over-65 e gli invalidi (con quale percentuale minima?) sarebbero meritevoli di ricevere un sussidio. Sostanzialmente perché privi di mezzi e alternative, non possono uscire dalla povertà con le loro forze. Per tutti gli altri, invece, non sarebbe previsto alcun sostegno monetario ma solo servizi di formazione e avviamento al lavoro che si spera di poter attivare grazie al Fondo sociale europeo. Si tratta di quelle famose "politiche attive del lavoro" che tutte le forze politiche invocano a gran voce ma che ben poco sono state sviluppate nel concreto in Italia. Politiche che, tra l'altro, necessitano di investimenti nei servizi pubblici e privati del lavoro e che comunque dispiegano i loro effetti in tempi medi. Periodo di tempo durante il quale le persone inoccupate e in povertà assoluta dovrebbero comunque sostenersi in qualche modo. Ma che verrebbero considerati immeritevoli di ricevere provvidenze pubbliche perché "potenzialmente" potrebbero lavorare e non lavorano.

Schematismo che tradisce una concezione della disoccupazione e della povertà come una sorta di colpa. Ora, non c'è dubbio che sia il lavoro – la dignità che esso conferisce e l'autonomia che può garantire – il mezzo principale e preferibile per far uscire le persone dalla povertà. Sappiamo, però, con altrettanta certezza che molte delle persone in povertà non sono in grado di lavorare per ragioni di ordine sanitario e sociale, un'altra parte non è immediatamente "impiegabile" ma necessita di una presa in carico complessa e un'ulteriore porzione di cittadini poveri vive in contesti territoriali in cui, al di là della propria volontà e disponibilità, è molto difficile trovare un'occupazione regolarmente retribuita. Perciò occorre evitare di cadere in un manicheismo che divida troppo semplicemente i poveri in "meritevoli" e "immeritevoli" di sostegno. Per un motivo pratico perché è difficile distinguere le situazioni. Ma soprattutto per giustizia, perché la povertà non può essere considerata una colpa (anche quando è frutto di errori piccoli e grandi) e la disoccupazione semplicemente un demerito. E questo in particolare quando, nel contempo, si esalta a prescindere il «fare» imprenditoriale, da « non disturbare » con troppe regole e vincoli, magari anche in materia di contratti di lavoro; quando si difendono alcune condizioni in cui si mescolano rendite di posizione e lavoro, ad esempio quelle dei concessionari di stabilimenti balneari; quando si prepara un ennesimo condono per la modesta evasione fiscale; quando si prospetta una tassa piatta che innegabilmente favorisce i redditi più alti; quando si innalza (SEGUE A PAGINA 4)

ASSEMBLEE EUCARISTICHE

DOMENICA 30 OTTOBRE

XXXI DOMENICA del Tempo Ordinario - Anno C

9.30 SANTA CROCE

10 GAVASSA † Zini Thea, Landi Mauro e Maria

11 MASSENZATICO Ringraziamento per i 63 anni di matrimonio di Salsi Antonio e Borziani Anna

11.15 SAN PAOLO

Intenzione: defunti delle famiglie Beltrami e Zaccaria

LUNEDÌ 31 OTTOBRE

18.30 SAN PAOLO

20.30 GAVASSA † Barbieri Andrea; Landi Bruno e Gliceria

MARTEDÌ 1° NOVEMBRE

9.30 SANTA CROCE

Intenzione: defunti delle famiglie Prandi e Cattabiani

10 GAVASSA † Cocchi Fernando, Santa Chiara Maria

11 MASSENZATICO

11.15 SAN PAOLO † Mario Fusco

MERCOLEDÌ 2 NOVEMBRE

9 Cimitero Gavassa

10.30 Cimitero Massenzatico

18 SAN PAOLO: ADORAZIONE EUCARISTICA

18.30 SAN PAOLO

GIOVEDÌ 3 NOVEMBRE

18.30 SANTA CROCE

VENERDÌ 4 NOVEMBRE

20.30 GAVASSA † Orlando e Roberto Borghi – Andrea Borghi

SABATO 5 NOVEMBRE

18 SANTA CROCE ADORAZIONE EUCARISTICA

18.30 SANTA CROCE In suffragio per Angela e Antonio Dolce

20.30 MASSENZATICO

DOMENICA 6 NOVEMBRE

XXXII DOMENICA del Tempo Ordinario - Anno C

9.30 SANTA CROCE Intenzione: defunto Giovanni Lusetti

10 GAVASSA † Def Fam Biagini Virginio e Pasini

40° Matrimonio di Maria Olga Zaccarini e Giuseppe Davoli

11 MASSENZATICO Ringraziamento per i 63 anni di matrimonio di Salsi Antonio e Borziani Anna

11.15 SAN PAOLO

Commento al Vangelo di oggi

Zaccheo, non ci sono casi disperati per Gesù (allora c'è speranza anche per me?)

Il Vangelo è un libro di strade e di vento. E di incontri. Gesù conosceva l'arte dell'incontro, questo gesto povero e disarmato, potente e generativo. Siamo a Gerico, forse la più antica città del mondo. Gesù va alle radici del mondo, raggiunge le radici dell'umano. Gerico: simbolo di tutte le città che verranno dopo. C'è un uomo, piccolo di statura, ladro come ammette lui stesso alla fine, impuro e pubblicano (cioè un venduto) che riscuoteva le tasse per i romani: soldi, bustarelle, favori, un disonesto per definizione. E in più ricco, ladro e capo dei ladri di Gerico: è quello che si dice un caso disperato. Ma non ci sono casi disperati per il Signore. Zaccheo sarebbe l'insalvabile, e Gesù non solo lo salva, ma lo fa modello del discepolo. Gesù giunto sul luogo, alza lo sguardo verso il ramo su cui è seduto Zaccheo. Guarda dal basso verso l'alto, come quando si inginocchia a lavare i piedi ai discepoli. Il suo è uno sguardo che alza la vita, che ci innalza! Dio non ci guarda mai dall'alto in basso, ma sempre dal basso verso l'alto, con infinito

rispetto. Noi lo cerchiamo nell'alto dei cieli e lui è inginocchiato ai nostri piedi. «Zaccheo, scendi subito, devo fermarmi a casa tua». Il nome proprio, prima di tutto. La misericordia è tenerezza che chiama ognuno per nome. «Devo», dice Gesù. Dio deve venire: a cercarmi, a stare con me. È un suo intimo bisogno. Lui desidera me più di quanto io desidero lui. Verrà per un suo bisogno che gli urge nel cuore, perché lo spinge un fuoco e un'ansia. A Dio manca qualcosa, manca Zaccheo, manca l'ultima pecora, manco io. «Devo fermarmi», non un semplice passaggio, non una visita di cortesia, e poi via di nuovo sulle strade; bensì «fermarmi», prendendomi tutto il tempo che serve, perché quella casa non è una tappa del viaggio, ma la meta. «A casa tua», Il Vangelo è cominciato in una casa, a Nazaret, e ricomincerà ancora dalle case, anche per noi, oggi. L'infinito è sceso alla latitudine di casa: il luogo dove siamo più veri e più vivi, dove accadono le cose più importanti, la nascita, la morte, l'amore. «Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia». Accogliere Gesù è ciò che purifica Zaccheo: non deve prima cambiare vita, dare la metà ai poveri, e solo dopo il Signore entrerà nella sua casa. No. Gesù entra, ed entrando in quella casa la trasforma, la benedice, la purifica. Il tempo della misericordia è l'anticipo. La misericordia è la capacità che ha Dio di anticiparti. Incontrare uno come Gesù fa credere nell'uomo; un uomo così libero crea libertà; il suo amore senza condizioni crea amanti senza condizioni; incontrare un Dio che non fa prediche ma si fa amico, fa rinascere. Ermes Ronchi (da Avvenire del 27/10/2022)

Un sentito ringraziamento ai volontari del circolo Arci «La Quercia» di Gavassa, che in collaborazione con la parrocchia hanno organizzato Domenica 16 ottobre la vendita d'asporto del fritto misto di mare: il ricavato di questa iniziativa (1.200 euro) è stato dato interamente alla Casa Protetta Don Messori. E' veramente un grosso aiuto che ci viene dato tutti gli anni.

COMMEMORAZIONE DEFUNTI

Mercoledì 2 novembre Commemorazione di tutti i fedeli defunti

GAVASSA ore 09:00

MASSENZATICO ore 10:30

Celebrazione Eucaristica al cimitero

Martedì 1° novembre - Solennità di Tutti i Santi

ore 16 Cimitero monumentale - celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo

mercoledì 2 novembre - Commemorazione di tutti i fedeli defunti ore 16 Cimitero nuovo di Coviolo celebrazione Eucaristica

GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO Domenica 6 novembre

Ore 11.30 Celebrazione Eucaristica in cattedrale presieduta dal Vescovo con la partecipazione delle Associazioni dei lavoratori.

Richiesta di tute da inverno per le persone senza tetto. Vanno consegnate alla parrocchia di S. Paolo o S. Croce nell'orario delle Messe.

(SEGUE DA PAGINA 3) il limite all'uso dei contanti, addirittura giustificandolo come un'agevolazione ai poveri, che chissà come potranno mai comprare beni da 10mila euro in contanti. La riforma del Rdc è – potenzialmente – salutare. A patto che non si lanci il messaggio che per alcune categorie di persone, considerate meritevoli, le regole possono essere flessibili, mentre per i poveri, immeritevoli, si irrigidiscono o si fanno sparire tutele e provvidenze che sono puri e semplici presidi di civiltà.